

Sullo sfondo

Si scrive cibo (agro-ecologico e territorializzato), si legge democrazia (di luogo)

Paola De Meo*, Fabio Parascandolo**

* Development cooperation and food policy independent expert

** University of Cagliari, Department of History, cultural heritage and territory; mail: parascan@unica.it

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *This essay offers an analysis of the global situation of food systems, providing a few pointers concerning two interconnected issues: the democratisation of the access to food, and the need to heal the ecological damage caused by centralized and mass systems for production and consumption of merchandise. We approach such phenomena through a multi-scalar prism, interpreting the geographical articulation of social behaviour through a continuous shift from local to global. We focus on the processes of modernization and development of commodity-food that, since last century, took hold in many regions, along with their social and ecological failures. Subsequently, various alternative paths of production, distribution and consumption of food are studied, trying to match the nutritional daily needs of local citizens but also the ecological features of their territories and of the life-supporting systems of our planet. You write food and you read democracy as our most urgent challenge is to recover the capacity to reconcile human and ecological communities. This can only be achieved by renouncing centralized and hierarchical (and anti-democratic by nature) models of commodity management. Ultimately, the most effective 'therapies' to heal the current crisis of social and political systems are nestled in those agro-ecological, small-scale farming practices that, by cooling climate, can restore the independence of local communities and their dwellers.*

Keywords: *peasant movements; territory; food systems; democracy; participation.*

Riassunto. *Questo saggio propone un'analisi della situazione globale dei sistemi del cibo, fornendo qualche segnavia su due temi interconnessi: la democratizzazione dell'accesso al cibo e il risanamento dei guasti ecologici causati dai sistemi centralizzati e massificati di produzione e consumo di merci. Tentiamo di leggere i fenomeni attraverso un prisma multiscalar che interpreta le articolazioni geografiche dell'agire sociale attraversandole continuamente dal locale al globale. Ci focalizziamo sui processi di modernizzazione e sviluppo del cibo-merce che dal secolo scorso hanno investito molte parti del mondo, constatandone i fallimenti sociali ed ecologici. Ne consegue la disamina di alcune modalità alternative di produzione, distribuzione e consumo di cibo secondo logiche di appropriatezza metabolica ai bisogni quotidiani delle cittadinanze locali ma anche ai caratteri ecologici dei territori e dei sistemi di supporto della vita planetaria. Si scrive cibo e si legge democrazia perché la nostra sfida più urgente è di recuperare la capacità di convivenza di comunità umane e comunità ecologiche, e questo si può ottenere solo rinunciando ai modelli gerarchizzati e centralizzati (e per natura anti-democratici) di gestione delle merci. È nostra convinzione che le 'terapie' più adatte a curare le crisi del vigente sistema politico e sociale siano quelle pratiche agro-ecologiche e di piccola scala che, raffreddando il clima, restituiscono autonomia alle comunità locali e ai loro abitanti.*

Parole-chiave: *movimenti contadini; territorio; sistemi alimentari; democrazia; partecipazione.*

Premessa: i sistemi agroalimentari del nostro tempo

La straordinaria espansione delle monocolture agricole e degli allevamenti intensivi che si è sviluppata a partire dagli anni Trenta del secolo scorso ha massicciamente trasformato i processi di approvvigionamento in cibo degli esseri umani. Sulla scorta di un paradigma tecnologico e di mercato che nella seconda metà del Novecento si è diffuso a partire dai più influenti Paesi OCSE, modelli organizzativi che intrecciano strettamente filiere di approvvigionamento alimentare (*supply chains*) e lunghe catene del valore (*value chains*) sono stati trasferiti verso il resto (e in particolare il Sud) del mondo.

Sono stati così realizzati schemi economici confliggenti con i multiformi modi di vita fondati sull'agricoltura contadina. L'applicazione di uno schema 'fordista' alla riproduzione del vivente si è sovente tradotta in un'intensa meccanizzazione colturale e zootecnica; i processi produttivi hanno conosciuto standardizzazioni basate su selezioni sempre più meticolose di varietà vegetali e razze animali ad alta resa, e su massicce immissioni di elementi di sintesi (fertilizzanti, pesticidi, erbicidi, ecc.) negli agro-ecosistemi (ROSSET, ALTIERI 2019).

Nelle comunità rurali premoderne (anche europee) il possesso e l'uso dei



Figura 1. Roma, sede della FAO (Fabio Parascandolo, 2018).

beni naturali non comportavano la loro sistematica appropriazione privata a fini estrattivi di valore monetario.¹ Ma in quanto *market-oriented* e prevalentemente improntate al modello giuridico dell'individualismo proprietario, le innovazioni agrarie e agricole conseguite su scala globale nel secolo XX hanno osteggiato il governo collettivo dei *commons* da parte delle popolazioni locali e contraddetto le loro tradizionali aspettative sociali, talvolta fino a negarne le più elementari istanze di diritto al cibo.²

Sta di fatto che, a causa delle difficoltà di accesso a risorse di base, centinaia di milioni di persone in tutto il mondo non sono oggi in grado di ottenere alimenti sufficienti a far condurre loro delle vite sane e produttive. Il campanello d'allarme ha iniziato a suonare soprattutto dall'estate del 2008, quando la crisi finanziaria globale segnava la transizione a un futuro molto incerto, gravato da complicazioni energetiche e climatiche (McMICHAEL 2010). D'altronde il lavoro umano nella produzione agro-alimentare è stato declassato alla condizione di merce, p.es. nell'impiego di manodopera sul posto o migrante.³

Un bilancio decisamente critico delle tecnologie agro-alimentari convenzionali si impone sulla base dei conclamati danni ambientali, sociali e sanitari delle monocolture agro-chimiche e agro-industriali. Le degradazioni dei suoli, i consumi di acqua dolce e le immense quantità di gas serra e altre sostanze nocive risultanti da produzione, trasformazione, commercializzazione, consumo e smaltimento di alimenti vegetali, mangimi, bevande, fibre, agro-carburanti, animali da carne e loro derivati comportano pressioni insostenibili sugli ecosistemi naturali (McINTYRE ET AL. 2009; GILBERT 2012).



Figura 2. Formia, 'forza lavoro' immigrata (Alessandro Dessi, 2018).

¹ V. PARASCANDOLO 2019 e relativa bibliografia.

² Per un inquadramento giuridico: VVERO-POL ET AL. 2018; sulla situazione italiana si veda BOTTIGLIERI 2017.

³ Si veda il caso delle imprese agricole del Sud Europa dipendenti dall'industria fitosanitaria e/o dalla GDO (grande distribuzione organizzata) legata al commercio di *commodities* alimentari (DE MEIO, OMIZZOLO 2018).

1. Sistemi alimentari tra disuguaglianze e malesseri, e ricerca di alternative

Oggi i sistemi del cibo vivono profondi e conflittuali cambiamenti, in presenza di molteplici forme di insufficiente o cattiva nutrizione (CFS 2018). Sono sempre più evidenti i limiti di diete basate su ristretti panieri di alimenti trasformati a partire da poche monoculture. Cibi altamente processati e contenenti materie prime importate sono stati di fatto resi economicamente più accessibili rispetto a filiere alimentari locali, mentre le diete tradizionali venivano spesso abbandonate o risultavano poco abbordabili per le maggioranze a seguito di continue frantumazioni delle catene produttive territoriali.⁴



Figura 3. Un mercato del pesce a Dakar, Senegal. Nonostante il ruolo economico dominante delle catene agroindustriali globalizzate, è attraverso una fittissima rete di 'mercati territoriali' che transita ancora il cibo destinato alla gran parte delle popolazioni sulla terra (circa il 70% degli esseri umani). Questi mercati consuetudinari e informali dispersi in ogni dove sono frequentati da contadini, popoli indigeni, cacciatori e raccoglitori, agricoltori familiari, lavoratori rurali, allevatori, pastori, pescatori, popolazioni rurali, popolazioni urbane (Paola De Meo, 2018)

Al crescere delle precarietà economiche e ambientali per i piccoli produttori di cibo del mondo intero, i movimenti contadini transnazionali hanno elaborato fin dagli scorsi anni Novanta la nozione di *sovranità alimentare* per disegnare proposte alternative alle politiche neoliberali in materia di agricoltura e alimentazione.⁵ Questi movimenti rivestono a tutt'oggi, in ogni continente, un ruolo d'avanguardia nella conduzione di pratiche e programmi politici di resistenza ai dettami economici delle istituzioni dominanti.⁶ Ribaltando i presupposti di una trasformazione delle diete in chiave di mere decisioni individuali, la loro visione mira a un'alimentazione salubre e sostenibile come 'bene comune' e istanza collettiva. Essi hanno

reclamato leggi, regolamentazioni, politiche e investimenti pubblici per promuovere alternative percorribili alle criticità diffuse, per esempio con l'elaborazione del concetto di *mercati territoriali*, la cui affermazione è stata richiesta dalle organizzazioni della società civile al CFS - Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale, per i loro caratteri aggregativi che consentono la riappropriazione della socialità e dell'informazione diretta, per l'accesso a cibi freschi, locali e a prezzi contenuti, e ad eque redistribuzioni del valore aggiunto sui territori, in contrapposizione alle enfasi poste sullo sviluppo delle catene del valore globale.⁷

⁴V. <<http://www.fao.org/news/story/it/item/293350/icode/>> (12/2019).

⁵V. <<https://viacampesina.org/en/food-sovereignty/>> (11/2019).

⁶Si veda la dichiarazione di Nyéléni, <<https://nyeleni.org/spip.php?article290>>, al Forum Internazionale sull'agroecologia tenutosi in Mali nel Febbraio 2015: <<http://www.foodsovereignty.org/forum-agroecology-nyeleni-2015/>> (01/2020).

⁷V. <<http://www.csm4cfs.org/connecting-smallholders-markets-analytical-guide/>> (02/2020).

Parallelamente all'imponente incremento della popolazione urbana, negli ultimi quarant'anni si è assistito nel mondo al progressivo riconoscimento della necessità di nuove politiche intersettoriali città-campagna. Questo asse di lavoro è stato recentemente oggetto di discussione in diversi *fora* internazionali, tra cui il CFS. Sotto il nome di *Urbanisation and rural transformation, implications for food security and nutrition*⁸ emergevano visioni differenti del concetto di *trasformazione*. Spesso considerato come sinonimo di innovazione, esso si è in realtà dimostrato campo di contesa tra due approcci: il primo indirizzato all'agro-industria con le sue specializzazioni tecnologiche; l'altro verso i saperi tradizionali, inclusi quelli dei popoli indigeni (conoscenza della biodiversità agricola, legame culturale e spirituale con la terra). Questo secondo approccio include anche molte "retroinnovazioni", a lungo liquidate come inefficienti e retrograde, e che invece si stanno rivelando quanto mai necessarie per fronteggiare le attuali crisi (PLOEG 2009; ALTIERI ET AL. 2015).

L'innovazione è un *leitmotiv* apparentemente neutro, presente nella maggior parte delle proposte istituzionali dei Paesi occidentali per veicolare soluzioni tecnologiche miranti a ottimizzare i modelli produttivi, p.es. nella *climate smart agriculture*. Ma senza passare per un rinnovamento integrale dei modelli di trasformazione e consumo degli alimenti (TAYLOR 2018), tali approcci finiscono col convalidare le agende politiche convenzionali. Il rischio è di sottrarre attenzione a visioni sistemiche orientate a ridurre drasticamente emissioni inquinanti e rischi ambientali. Molti processi innovativi non modificano affatto strutture di potere, diseguaglianze socio-economiche e schemi organizzativi *mainstream*. Ad esempio, i pacchetti di "dematerializzazione" e "digitalizzazione"⁹ accelereranno le sfide inerenti al controllo delle risorse naturali e degli alimenti. Nella misura in cui singole sequenze genetiche potranno essere separate dal resto del vivente e ricomposte per interessi economico-finanziari, o in cui le "produzioni" naturali verranno conteggiate in termini di *servizi ambientali* per fruitori situati in aree urbane, vari processi che causano la perdita di biodiversità potranno proseguire indisturbati a mezzo di compensazioni merceologiche (NEWELL, TAYLOR 2018).

Di fronte a questi scenari, ogni pratica di rigenerazione ecologica e accorciamento delle filiere agroalimentari costituisce per certi versi una risposta "glocale" a molti *crimini di sistema* (FERRAJOLI 2019) che pesano su un mondo saturo di manomissioni ecologiche e oppressioni sociali.

A nostro avviso il discorso dominante che vorrebbe integrare urbanizzazione e alimentazione dei residenti nelle città non ha ancora chiarito quale sarà il ruolo dei contadini e dei piccoli produttori e commercianti, decimati da razionalizzazioni già avvenute e tutt'ora in atto. Difficilmente viene messa in conto la necessità di riequilibrare gli assetti insediativi centro-periferici, mantenendo la terra e le altre risorse naturali nelle mani dei residenti rurali. In questo ambito di discussione occorre invece riaffermare l'importanza di politiche e approcci centrati su dotazioni territoriali molto meno *polarizzate* di quelle odierne. Si rende altresì necessaria una riflessione in termini di "giustizia alimentare" (KIRSTEN, SLOCUM 2015) che si richiami alla produzione di cibo e all'equità sociale (McKEON 2017), ad istanze promosse dalle cittadinanze attive locali e a progettualità emergenti nel campo della produzione sociale di paesaggio (MORISI ET AL. 2018).

⁸V. <<http://www.csm4cfs.org/working-groups/urbanization-and-rural-transformation/>> (02/2020).

⁹V. <https://www.righttofoodandnutrition.org/files/rtn-watch-s-2018_eng_0.pdf> (02/2020).

2. Reti urbane e comunità locali che si ripropongono attraverso le politiche del cibo

Molteplici *food policy councils* finalizzati al coinvolgimento delle parti in causa (amministratori, società civili nazionali, produttori, consumatori, settore privato) sono stati recentemente attivati anche grazie all'impulso del *Milan Food Policy Pact*.¹⁰ Alle politiche adottate specialmente su scala europea si sono affiancati processi nazionali come la Rete delle città alimentari sostenibili che collega cinquanta centri del Regno Unito,¹¹ o la più recente *Rete italiana per le politiche locali del cibo*.¹² Va comunque sottolineato che queste politiche sono generalmente inquadrabili nelle dinamiche gestionali di contesti urbani già 'mondializzati' (*megacities*, megalopoli, aree metropolitane), i quali risentono dei modelli organizzativi produttivistici che per decenni hanno strutturato le politiche agricole in ambito MEC-CEE-UE, con le relative centralizzazioni, omogeneizzazioni e massificazioni di processo e di prodotto. Senza un decisivo cambio di paradigma che veicoli istanze e pratiche decentrate di produzione e consumo si rischia di non riuscire a invertire i correnti processi di de-agrarizzazione, contrassegnati dal crollo del valore di produzioni non specializzate, degli occupati agricoli e degli abitanti delle aree interne.¹³ Riteniamo che molti approcci urbanocentrici tendano a esaltare i fabbisogni delle (grandi) città, mentre sarebbe piuttosto necessario sviluppare prospettive di riequilibrio dei territori basandosi su visioni sistemiche e metaboliche (ecologiche e paesaggistiche), che comprendano e integrino le funzioni sociali urbane e rurali, considerate nelle loro reciproche influenze.

Spesso le politiche del cibo nascono con obiettivi di sviluppo locale per rilanciare economie di prossimità, per gestire e utilizzare con efficacia risorse e saperi locali, biodiversità, paesaggio e patrimoni (im)materiali di tanti piccoli Comuni.¹⁴ In queste esperienze è possibile scorgere forme incipienti di democrazia di luogo. La tensione si sposta in questi casi anche sulle connessioni urbano-rurali, sul rilancio della multifunzionalità e delle opportunità di lavoro in aree marginali. Guardando all'orografia del territorio italiano ci sembra chiaro che il suo futuro debba giocarsi nelle aree 'dell'osso'. Nelle periferie collinari e montane del Centro e del Settentrione e specialmente nelle aree interne del Mezzogiorno e delle isole maggiori si annidano ancora miriadi di microaziende le quali *non fanno impresa* (SOTTE, ARZENI 2013). Sono tante le realtà socio-territoriali che, per quanto in ritardo di sviluppo (o forse proprio *a causa* di questo fattore?), risultano gravide di potenzialità rigenerative; si vedano p. es. le due 'pillole' seguenti. Faremo infine riferimento a Roma come esempio emergente di cittadinanza agro-urbana.

¹⁰ Questo patto impegna i sindaci di 160 città di tutto il mondo ad attivarsi per promuovere la sostenibilità dei sistemi alimentari, garantire cibo sano e accessibile a tutti, preservare la biodiversità, contrastare gli sprechi: v. <https://web.comune.milano.it/wps/portal/ist/st/food_policy_milano/Milan_Urban_Food_Policy_Pact> (01/2020).

¹¹ V. <<https://www.tni.org/en/publication/public-policies-for-food-sovereignty>> (11/2019).

¹² V. <<https://www.politichelocalicibo.it/>> (01/2020).

¹³ Sull'evoluzione dei *food environments* (urbano-rurali, neorurali, ecc.) con specifici riferimenti al contesto italiano si vedano, tra altri, FORNO, MAURANO (2016) e il numero della rivista *Glocale* sulla neoruralità (PAZZAGLI 2018).

¹⁴ Comunicazione personale di Davide Marino, docente di Scienze e tecnologie forestali ed ambientali, Università del Molise, intervistato da Paola De Meo (autunno 2019).

2.1 Castel del Giudice (IS)

Segni piccoli, a volte impercettibili, di cambiamento possono essere letti in alcune aree periferiche: di ritorno alla terra o alla pastorizia, accompagnati spesso dal volontarismo di amministratori pubblici che facendo leva su *quello che c'è* (l'acqua, la biodiversità, i campi) e *facendo della marginalità un elemento di forza* facilitano la creazione di opportunità di lavoro per giovani che vorrebbero restare o tornare. In un piccolissimo comune montano come Castel del Giudice la "filiera corta della presa di decisione" ha permesso, col supporto di finanziatori privati e soggetti accademici, la ristrutturazione di un antico borgo contadino per attività di ecoturismo e accoglienza diffusa. È stato inoltre messo a coltura un meleto di cinquanta ettari con diverse varietà, molisane comprese, attraverso un'azienda agricola biologica gestita in forma di S.r.l. tra il Comune e 50 soci.¹⁵ Il lavoro del Comune inoltre, sempre con l'appoggio dell'Università, ha fatto sì che l'area si dotasse di un locale Piano del cibo. Questo Comune ha d'altronde già accolto famiglie di migranti, aderendo a suo tempo a progetti SPRAR per poter usufruire di forza lavoro sul lungo termine, e al contempo per poter mantenere in piedi opportunità di nuove residenze e servizi di base.



Figura 4. Castel del Giudice, Meleto biologico "Melise" (Rossano Pazzagli, 2017).



Figura 5. Oniferi, il centro abitato di Oniferi e i suoi dintorni visti da Nord (Fabio Parascandolo, 2019).

¹⁵V. <<http://www.biomelise.it/azienda-agricola-melise/>> (01/2020).

2.2 Oniferi (NU)

Oniferi conta quasi un migliaio di abitanti. Per contrastare le difficoltà economiche vissute dai residenti e dopo anni di complessa elaborazione, il Comune si è dotato di un piano per l'utilizzo del locale demanio civico, detto "Comunale" ed esteso su una parte consistente del territorio (COMUNE DI ONIFERI 2016; PARASCANDOLO 2019). Si tratta di progettualità che giuridicamente non sono omologabili al caso molisano appena descritto; questo Piano e le attività agro-silvo-pastorali che vi si connettono sono tuttavia concepiti per favorire la rivitalizzazione di uno spirito comunitario tra gli abitanti e per definire criteri gestionali e destinazioni d'uso dei suoli che non facciano prevalere i soli interessi privati a breve termine. La politica municipale di gestione delle terre civiche comporta peraltro il vantaggio di un canone contenuto per i residenti; gli allevatori che fanno richiesta di accesso ai pascoli del demanio civico per il loro bestiame possono così alleggerire l'incidenza dei costi di produzione.¹⁶ A patto di essere gestito oculatamente come una *res publica* a beneficio dei produttori locali, il patrimonio fondiario collettivo si ritrova così ad assumere una decisiva funzione economica 'anticrisi'.

2.3 Una Food Policy per Roma

Dopo anni di assenza, anche nel Comune agricolo più grande d'Europa si inizia a parlare di politiche del cibo. In questo caso si tratta di un'iniziativa organizzata dal basso, a partire dalla creazione di un Comitato cittadino per una politica alimentare per Roma Capitale.¹⁷ Le priorità individuate dal gruppo di lavoro e dal comitato promotore mirano a una gestione del territorio che rimetta al centro il valore ecosistemico dell'agricoltura, creando canali di connessione diretta con il mercato e con i consumatori attraverso forme di 'acquisto solidale' o di 'CSA - Community Supported Agriculture'. Gli elementi di intervento identificati per il recupero di tale centralità riguardano l'accesso alle risorse primarie per la produzione agricola e la promozione di nuove imprese guidate da giovani agricoltori, il modello produttivo e distributivo legato all'agro-ecologia e alla misurazione dei servizi forniti dal sistema agro-silvo-pastorale metropolitano, la valorizzazione dei mercati rionali come spazio sociale, la vendita diretta e le forme di solidarietà tra produttori e consumatori, l'utilizzo di strumenti come gli appalti pubblici per le mense scolastiche ed ospedaliere, per un reddito equo a chi produce e per accedere a un cibo sano, la promozione di marchi di origine territoriale per la valorizzazione dei prodotti, la sensibilizzazione dei consumatori su questi temi (inclusa l'educazione alimentare e ambientale), infine la riduzione degli sprechi alimentari. Si tratta di una nuova visione della pianificazione territoriale urbana, centrata su principi ecologici e sulle potenzialità che l'agricoltura offre grazie all'ampiezza dell'Agro romano (che oltre alla superficie propriamente agricola comprende 41.500 ettari di aree protette, il 32% dell'intera superficie comunale).¹⁸ È una responsabilità sugli usi di suoli e acque dalla quale nessuna grande città dotata di verde può oggi esimersi.¹⁹

¹⁶ Come ha affermato la sindaca Stefania Piras nella sua comunicazione all'incontro pubblico su "Beni comuni, governo del territorio e usi civici" presentato in <<http://scuoladellaterra.ainoke.com/rassegna-sulla-sovranita-alimentare-2017/>> (01/2020).

¹⁷ V. <<http://www.terraonlus.it/food-policy/>> (11/2019).

¹⁸ V. <<https://www.comune.roma.it/pcr/it/newsview.page?contentId=NEW360254>> (11/2019).

¹⁹ Un'organica rassegna di criteri adottabili per una pianificazione responsabile e sostenibile di spazi aperti a valenza agricola e naturalistica è p.es. in AGOSTINI 2018, dedicato all'area urbana e periurbana milanese.

3. Conclusioni. Se vogliamo 'rientrare nei limiti del pianeta' sono necessarie azioni collettive e integrate, basate su alleanze trasversali

Molte delle crisi (economiche, ambientali, climatiche, sanitarie, umanitarie) che investono un mondo post-globalizzato colpiscono popolazioni e impegnano governi, rivelando spesso i limiti di politiche nazionaliste a contrasto di fattori indesiderati. Riteniamo che ogni società civile possa e debba attrezzarsi costruttivamente per la mitigazione dei rischi adottando in primo luogo modelli più resilienti e autosufficienti di soddisfacimento dei bisogni primari. Particolarmente i sistemi del cibo andrebbero rifondati in base a criteri lungimiranti di conversione ecologica (VIALE 2011) e bioregionale (MAGNAGHI 2014) delle economie e dei territori.

Democratizzare le decisioni in campo alimentare significa ridare voce a coloro cui è stata sottratta nel tempo, sia come produttori che come consumatori. Significa recuperare discussioni trasparenti e permettere la partecipazione dei cittadini alle scelte agro-alimentari. Consigli del cibo e iniziative tematiche parallele potrebbero fornire consistenti opportunità di tutela dei beni comuni, tenendo conto dei rapporti di potere in gioco. Indipendentemente dagli aspetti tecnici e formali caratterizzanti le entità politiche che si autoproclamano democratiche, la praticabilità della democrazia di luogo si rivela difatti nei margini di manovra riconosciuti alle iniziative dei cittadini, e specialmente all'esercizio del "potere dei più poveri" (FOUCAULT 2011, 57, cit. in MONTANARI 2020, 85).

Non è facile capire da dove ripartire poiché le riforme neoliberali degli ultimi decenni hanno reso debordante il potere della finanza globale e di aziende transnazionali che, in materia di bisogni sociali e usi delle risorse naturali, manifestano importanti conflitti di interesse. Si rende necessario *qui ed ora* un *lavoro transcalare e di doppio binario*. Da un lato occorre agire sulle politiche pubbliche multilaterali per favorire una democratizzazione delle prese di decisione in materia di cibo e agricoltura; dall'altro vanno incoraggiati sistemi riterritorializzati di produzione, distribuzione e consumo di alimenti e altri beni indispensabili alla sussistenza quotidiana delle popolazioni.

Su questi terreni di *multilevel food democracy* si giocano le opportunità di intraprendere percorsi integrati di sovranità alimentare, svolte agro-ecologiche e altri elementi di transizione a un'economia decarbonizzata (DE SCHUTTER 2015). Crediamo che in questa *accezione metabolica* la democrazia di luogo continui a rappresentare istanze partecipative, ma acquisendo anche una dimensione transnazionale. Realizzando misure atte ad affrontare le cause delle attuali crisi senza limitarsi alla gestione delle loro conseguenze regressive si può promuovere il diritto a una alimentazione adeguata. In questo modo il riconoscimento dei diritti sociali può saldarsi alla tutela dei sistemi naturali e collettivi di sostegno della vita, ma per riuscirci occorre prioritizzare la dignità umana e la sostenibilità ecologica ai convenzionali obiettivi di crescita e sviluppo 'ad ogni costo'.

Entro questa cornice di riferimenti etico-politici il *sistema cibo* torna a costituire un *bene comune* (FERRANDO 2018; VIVERO-POL ET AL. 2018). La democrazia di luogo potrà fondarsi su una partecipazione attiva e informata delle comunità locali che risiedono nei territori, affiancata dallo studio delle loro complesse dinamiche socio-ecologiche. Per compiere azioni sociali rilevanti per una trasformazione evolutiva della realtà occorrerà aprire spazi a riflessioni condotte in alleanza tra accademia, movimenti sociali e altre agenzie di rilevanza pubblica, rivolte a frenare le logiche di prevaricazione in atto e a indicare concreti cambi di passo alle istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI S. (2018), *Urbanistica periagricola. Pratiche di rigenerazione territoriale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- ALTIERI M.A., NICHOLLS I.C., HENAO A., MARCOS A.L. (2015), "Agroecology and the design of climate change-resilient farming systems", *Agronomy for Sustainable Development*, n. 35, pp. 869-890.
- BOTTIGLIERI M. (2017), "L'autonomia alimentare delle Regioni", *Diritti regionali. Rivista di diritto delle autonomie territoriali*, n. 1, pp. 10-27.
- CFS - COMMITTEE ON WORLD FOOD SECURITY (2018), *HLPE Report on nutrition and food systems*, March, <http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/hlpe/hlpe_documents/HLPE_S_and_R/HLPE_2018_Multi-stakeholder-Partnerships_S_R-EN.pdf> (02/2020).
- COMUNE DI ONIFERI (2016), *Piano di valorizzazione e recupero delle terre civiche*, redatto ai sensi della Legge Regionale n. 12 del 14/03/94, approvato dalla Regione Autonoma della Sardegna.
- DE MEO P., OMIZZOLO M. (2018), "Exploited and invisible: what role for migrant workers in our food system?", paper presentato alla *ERPI 2018 international Conference "Authoritarian populism and the rural world"*, <https://www.iss.nl/sites/corporate/files/2018-03/ERPI%20CP%2036_%20Meo%20and%20Omiz-zolo.pdf> (12/2019).
- DE SCHUTTER O. (2015), "Food democracy South and North: from food sovereignty to transition initiatives", *Open Democracy / ISA RC-47: Open Movements*, 17 March, <<https://opendemocracy.net/olivier-de-schutter/food-democracy-south-and-north-from-food-sovereignty-to-transition-initiatives>> (03/2020).
- FERRAJOLI L. (2019), "Crimini di sistema", *Lospite ingrato. Rivista online del Centro interdipartimentale di ricerca Franco Fortini*, 4 Marzo, <<http://www.ospiteingrato.unisi.it/crimini-di-sistemaluigi-ferrajoli/>> (03/2020).
- FERRANDO T. (2018), "Il sistema cibo bene comune", in BOGGERO G., LUTHER J. (a cura di), *Alimentare i diritti culturali*, Aracne, Roma, pp. 329-350.
- FORNO F., MAURANO S. (2016), "Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policy Councils", *Rivista Geografica Italiana*, n. 123, pp. 1-20.
- FOUCAULT M. (2011), *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri - Il corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano.
- GILBERT N. (2012), "One-third of our greenhouse gas emissions come from agriculture", *Nature / News*, 31 October, <<https://www.nature.com/news/one-third-of-our-greenhouse-gas-emissions-come-from-agriculture-1.11708>> (01/2020).
- KIRSTEN V.C., SLOCUM R. (2015), "What does it mean to do food justice?", *Journal of Political Ecology*, n. 22, pp. 1-26.
- MAGNAGHI A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- MCINTYRE B.D., HERREN H.N., WAKHUNGU J., WATSON R.T. (2009 - a cura di), *Agriculture at a Crossroads. IAASTD (International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development) global report*, Island Press, Washington, <http://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/8590/Agriculture_at_a_Crossroads_Global_Report.pdf> (07/2020).
- McKEON N. (2017) "Are equity and sustainability a likely outcome when foxes and chickens share the same coop? Critiquing the concept of multistakeholder governance of food security", *Globalizations*, vol. 14, n. 3, pp. 379-398.
- McMICHAEL PH. (2010) "Introduction. Food, energy, environment: crisis of the modern world system", *Journal of the Fernand Braudel Center*, vol. 33, n. 2/3, pp. 95-102.
- MONTANARI T. (2020), *Dalla parte del torto. Per la sinistra che non c'è*, Chiarelettere, Milano.
- MORISI M., POLI D., ROSSI M. (2018 - a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- NEWELL P., TAYLOR O. (2018) "Contested landscapes: the global political economy of climate-smart agriculture", *The Journal of Peasant Studies*, vol. 45, n. 1, pp. 108-129.
- PARASCANDOLO F. (2019), "Alimentazione locale, usi civici e diritto di sopravvivenza a Oniferi (NU)", *Archivio Scialoja-Bolla. Annali di studi sulla proprietà collettiva*, n. 1., pp. 317-342.
- PAZZAGLI R. (2018 - a cura di), "Agricoltura e neoruralità", numero monografico di *Glocale. Rivista molisana di storia e studi sociali*, n. 14.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Agricoltura sostenibile e globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- ROSSET P., ALTIERI M.A. (2019), *Agroecology. Science and politics*, Fernwood Publishing, Black Point.
- SOTTE F., ARZENI A. (2013), "Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana", *Agriregionieuropa*, vol. 9, n. 32, <<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/32/imprese-e-non-imprese-nellagricoltura-italiana>> (07/2020).

- TAYLOR M. (2018), "Climate-smart agriculture: what is it good for?", *The Journal of Peasant Studies*, vol. 45, n. 1, pp. 89-107.
- VIALE G. (2011), *La conversione ecologica. There is no alternative*, NdA Press, Cerasolo Ausa di Coriano.
- VIVERO-POL J.L., FERRANDO T., DE SCHUTTER O., MATTEI U. (2018 - a cura di), *The Routledge handbook of food as a commons*, Routledge/Earthscan, London.

Graduated in Political science at "Sapienza" University of Rome and Master in Communications and media at the University of Florence, Paola De Meo has 15 years of experience working in development cooperation. She collaborates with the European board of cooperation NGOs (CONCORD) and the Civil Society Mechanism of the Committee on World Food Security.

Assistant professor at the University of Cagliari, Fabio Parascandolo teaches Landscape and environmental geography at that School of Humanities. He works on agri-food systems, landscape perceptions, representations and changes, socio-ecological metabolisms of territories, changes in the models of governance of resources, problems of inland areas.

Laureata in Scienze politiche alla "Sapienza" Università di Roma e Master in Comunicazione e media all'Università di Firenze, Paola De Meo ha 15 anni di esperienza professionale nella cooperazione allo sviluppo. Collabora con il Coordinamento europeo delle ONG di cooperazione (CONCORD) ed il Civil Society Mechanism del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale.

Ricercatore universitario presso l'Università degli Studi di Cagliari, Fabio Parascandolo insegna Geografia del paesaggio e dell'ambiente in quella Scuola di Studi umanistici. Si occupa di sistemi agro-alimentari, percezioni, rappresentazioni e mutamenti del paesaggio, metabolismi socio-ecologici dei territori, mutamenti nei modelli di governo delle risorse, problematiche delle aree interne.